

Giugliano

L'ALLARME SICUREZZA

**Il delitto di Varcaturò
«Tra criminalità
e ingorghi continui
territorio abbandonato»**



L'EMERGENZA

Maria Rosaria Ferrara

L'allarme sul caos e la sicurezza nel periodo estivo sulla fascia costiera è stato lanciato più volte. Ma quanto accaduto ieri dimostra come sia caduto nel vuoto. In quel lembo di terra tra Giugliano e Castel Volturno ogni weekend, da maggio a settembre, si riversano decine di migliaia di persone. Bagnanti di tutte le età, provenienti da tutta l'area a Nord di Napoli e in alcuni casi anche dal capoluogo, che vorrebbero trascorrere una giornata al mare. Ma talvolta, per svariati motivi, si trasforma in giornata di stress e tensioni. La zona, che va da Castel Volturno a Pozzuoli passando per Giugliano, nota per la sua vivace offerta turistica e balneare, è diventata un punto critico per la sicurezza pubblica, con traffico congestionato, episodi di violenza, come quello accaduto ieri, e una presenza insufficiente delle forze dell'ordine.

ALTO RISCHIO

Quanto accaduto al Lido Palma Rey ieri, dove un giovane di 18 anni è stato ucciso, accende nuovamente i riflettori sulla zona, che finisce per diventare oggetto di notizie di cronaca nei fine settimana per il caos traffico che si crea all'entrata e all'uscita dagli stabilimenti. Tutto qui è lasciato al caso. O peggio alla responsabilità dei singoli balneari che provano a contenere i disagi. E così, nel giornate più critiche, come quelle di inizio estate, può capitare che qualcuno di loro tenti di far defluire il traffico sostituendosi alla municipale, o di placare gli animi di automobilisti inferociti perché bloccati per ore nell'ingorgo. L'afflusso di un così alto numero di persone in uno stesso luogo fa sì che il rischio di possibili incidenti sia molto alto. E così diversi gestori di stabilimenti sono "costretti" a dotarsi

**IL SINDACATO
DEI BALNEARI
«RISSE E TENSIONI
COSÌ ANCHE NOI
NON LAVORIAMO
IN SERENITÀ»**

L'incubo sulle spiagge i gestori: non possiamo sostituirci allo Stato

►L'omicidio del 18enne dopo una lite ►«Sui lidi arrivano migliaia di persone»
«Servono presidi di forze dell'ordine» Titolari costretti a dotarsi di vigilantes



IL DELITTO
I carabinieri al lido Palma Rey di Varcaturò, dove ieri mattina è stato ucciso il 18enne Nicola Mirti. In basso i sopralluoghi nello stabilimento da parte della polizia scientifica

di vigilanza privata, che in alcuni casi circola anche sulla spiaggia oltre che nelle aree esterne, per garantire la massima serenità agli utenti e ridurre al minimo i rischi di risse, disagi, zuffe o alterchi che possono essere dietro l'angolo.

«Da parte della categoria condoglianze alla famiglia della vittima e solidarietà al collega. Purtroppo quando c'è tanta gente in un luogo può accadere un episodio di violenza, si sperava non a tal punto, ovviamente - commenta Salvatore Trinchillo, presidente regionale Sindacato balneari -. Tutte le zone che sono meta di decine di migliaia di persone richiedono un presidio di sicurezza maggiore. Anche noi balneari non lavoriamo in serenità e non



L'intervista Rosa Cappelluccio

«Troppi danni ai ragazzi da social e serie televisive la Scuola deve fare di più»

Giuliana Covella

«Sta accadendo qualcosa che non possiamo più etichettare come "emergenza". Siamo dentro un mutamento profondo e strutturale della nostra società, che riguarda il modo in cui gli adolescenti vivono e si relazionano con il mondo». Così Rosa Cappelluccio, psicologa e psicoterapeuta, commenta l'accoltellamento a morte di ieri di un ragazzo di 18 anni sulla spiaggia di Varcaturò. Perché gran parte dei ragazzi esce armata?



«Per molti l'arma rappresenta un'estensione identitaria: serve a farsi rispettare, sentirsi forti, temuti, protetti. La violenza è il modo che hanno per affermarsi e "non sparire" agli occhi degli altri».

Cosa dicono i dati?

«Secondo la più recente relazione della Dia a 12 anni si viene reclutati in gruppi violenti, a 14 si riscuote il pizzo, a 17 si diventa "influencer criminali", capaci di generare consensi e seguaci grazie ai social».

Da dove nasce questa rabbia?

«Da ferite affettive precoci,



L'ANALISI La psicoterapeuta Rosa Cappelluccio

esperienze ripetute di umiliazione, rifiuto, invisibilità. Oggi molti ragazzi crescono in ambienti dove la rabbia è l'unica emozione ammessa. È così che si forma la disregolazione emotiva, che trasforma ogni frustrazione in minaccia e ogni minaccia in attacco».

Qual è il ruolo della famiglia?

«Può essere il primo presidio di protezione o un potente

amplificatore del disagio. Molti nuclei familiari oggi sono assenti, disorientati, delegano alla scuola e ai social il compito di educare. In altri casi si tratta di famiglie segnate da violenza domestica, dipendenze, trascuratezza emotiva o instabilità psichica. E che, se lasciate sole, rischiano di non avere strumenti per comprendere e regolare le emozioni complesse dei figli».

Sono davvero le serie tv la causa della violenza giovanile?

«No, non creano la violenza, ma possono esacerbare ciò che è già presente. Il problema nasce quando mancano gli strumenti critici per decodificare quei contenuti. È compito di scuola, famiglia e comunità proporre narrazioni alternative».

E i social?

«Amplificano la visibilità e l'emulazione di atti violenti e normalizzano la spettacolarizzazione dell'aggressività. Le troppe ore trascorse sui social rubano sonno ed energia, riducendo la capacità di regolare gli impulsi e valutare le conseguenze delle proprie

azioni».

Invece il ruolo della scuola?

«È uno dei pochi presidi rimasti, ma è spesso privo di strumenti adeguati e deve essere supportato da una rete di servizi sociali, psicologi, famiglie, enti territoriali. Con la Fondazione I Figli degli Altri stiamo sviluppando un progetto che coinvolge oltre 1.200 studenti tra Napoli, Santa Maria Capua Vetere e altri Comuni della Campania in laboratori esperienziali ispirati alla Dialectical Behavior Therapy, un approccio psicoterapeutico fondato su tecniche di regolazione emotiva, gestione della rabbia, tolleranza della frustrazione e costruzione di relazioni sane».

Cosa manca a livello legislativo?

«Bisogna investire seriamente nella scuola, prevedendo la presenza stabile di psicologi, promuovendo programmi strutturati di educazione emotiva e relazionale. Sul piano legislativo e penale è urgente superare la logica repressiva attivando misure educative che mirino alla riabilitazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA